

raccolti sotto il titolo di *Mosaiksteine* (*Pietre da mosaico*, Suhrkamp, Francoforte sul Meno, 1956).

Ma Loerke, come Waiblinger, era nato ancora nell'Ottocento e scriveva un diario esclusivamente

per sè, senza la minima intenzione di pubblicarlo. Nella loro diversità questi due documenti hanno perciò una impostazione spirituale comune, ed è per questo che si sono uniti in questa breve rassegna.

RODÓLFO PAOLI

## LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

### La storia nei dialetti

Allungata nel Mediterraneo, così da sporgersi da un lato verso la Grecia, e, più lontano, verso l'Oriente, dall'altro verso l'Africa; affiancata da isole ambite come basi strategiche o commerciali; innestata abbastanza profondamente al centro dell'arco europeo meridionale, l'Italia, prima e dopo di essere essa stessa l'epicentro di una grande ondata di civilizzazione, fu necessariamente percorsa da infinite correnti etniche e culturali, che accentuarono con la loro alterna o antagonistica presenza il frazionamento regionale (anzitutto geografico; e quasi sempre politico). Si può parlare di storia, purchè si precisi che per certe regioni (specialmente del Sud) e in certi periodi si tratta di una storia non partecipata, soltanto subita e sofferta. Queste regioni appena ora si strappano a cicli culturali antichissimi, sicchè in esse il tempo è stato soprattutto durato, resistenza.

Ecco, per esempio, la Puglia e la Calabria, oppure la Sardegna; e ne parleremo a proposito di due recenti volumi, tutti e due di dialettologi stranieri: è anche un'occasione per rammentare che gli studi di dialettologia italiana, dei quali studiosi svizzeri e tedeschi si sono spesso resi benemeriti, non siano coltivati da noi così attivamente e metodicamente come sarebbe auspicabile per favorire la rinascita degli studi filologici alla quale, se non ci illudiamo, pare di assistere.

### Puglia e Calabria

Queste due regioni furono occupate per lunghi secoli dai Greci: prima dalle colonie, principal-

mente doriche, fiorenti nei secoli VIII-VI a.C., erose dalle invasioni italiche e infine assoggettate al dominio romano (secolo III a.C.); poi dai Bizantini che vi si installarono tra il VI e l'XI secolo d.C. Gli studiosi si domandano, in sostanza, questo: le due isole linguistiche greche dell'Aspromonte e del Salento rappresentano un residuo della prima occupazione, frammenti della Magna Grecia illustre per dignità letteraria, artistica e filosofica, oppure risalgono soltanto a isolati stanziamenti di profughi o schiavi bizantini? Gli elementi ai quali si deve ricorrere per una esatta impostazione del problema sono molti e difficilmente valutabili: da un lato il grado di arcaicità fonetica e lessicale di questi dialetti (e si tratta solo di tracce, innegabile essendo il loro carattere genericamente neogreco), o, più importante, l'eventuale affinità idiomantica delle due isole, che sole dunque avrebbero resistito all'ondata linguistica latina; dall'altro l'indole e l'antichità dei numerosi elementi greci penetrati nei dialetti romanzi di Puglia e Calabria, e la determinazione del momento in cui fu accolto l'idioma latino (o romanzo) in territori dove si può supporre che in precedenza si sia parlato greco (così la Calabria meridionale, che uno sperone greco difendeva dalla spinta latina, sembra rappresentare una latinizzazione più recente).

In una nutrita serie di lavori (1) il Rohlf, autore anche di un vocabolario degli elementi greci del meridione (*Etymologisches Wörterbuch der*

(1) Basti citare gli *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Halle-Roma, Niemeyer, 1933.

*unteritalienischen Gräzität*, Halle 1930) e di un vocabolario calabrese (*Dizionario dialettale delle tre Calabrie*, Halle-Milano 1932), sostenne l'antichità dei dialetti greci di Calabria e di Puglia, trovando in genere contrari i linguisti italiani, che cercarono e cercano di dimostrarne l'origine bizantina. Interviene ora, con un volume molto interessante, uno studioso greco, il Caratzas (1).

Sorvoliamo sull'analisi a cui l'autore sottopone le attestazioni di cronisti bizantini relative all'immigrazione di gruppi greci in Italia meridionale, mettendo in rilievo che i profughi parlavano dialetti di cui le isole greche d'Italia non presentano le caratteristiche, e che essi si stanziarono in località nelle quali non rimangono tracce di lingua greca. Più importanti sono i capitoli sul consonantismo e sul vocabolario. Il Caratzas studia minutamente le particolarità della geminazione consonantica nei nostri dialetti greci, notando che di per sé la conservazione del raddoppiamento costituisce un tratto arcaico di fronte allo scempiamento prevalso in quasi tutti i dialetti neogreci, ma soprattutto rilevando forme particolari di raddoppiamento per assimilazione o di raddoppiamento nelle desinenze verbali, che si ritrovano identiche in poche regioni isolate e conservative dell'area greca, e di cui, in qualche caso fortunato, le poche iscrizioni greche dell'Italia meridionale attestano l'antichità. La carta geografica che sintetizza queste concordanze mostra una collana di regioni periferiche di lingua greca, dalle nostre isole linguistiche a Kymi nell'Eubea a parte del Dodecaneso a Cipro, che conservano, in condizioni simili, la geminazione, e che paiono dunque costituire aree laterali conservative di particolarità del greco antico o di innovazioni abbozzate in periodo antico e poi abbandonate. Il Caratzas, che in questa parte del suo lavoro ha messo a profitto i suoi precedenti studi sul neogreco, s'è poi giovato dei materiali raccolti negli Archivi del Dizionario storico dell'Accademia di Atene per la successiva indagine lessicale. Egli sottopone a una critica serrata il manipoletto di parole del greco d'Italia elencate dal

(1) Stam. C. CARATZAS, *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Paris, Les belles lettres, 1938.

Rohlf's come arcaismi, e perciò come prove sicure dell'antichità di questo dialetto; e ne riduce notevolmente il numero (al quale aggiunge, in compenso, una parola dorica ritenuta sinora un arabismo), aumentando però il valore dimostrativo dei pochi elementi che hanno resistito alla sua critica.

Risulta insomma assai utile il contributo di uno specialista in dialettologia greca come il Caratzas (che più avrebbe potuto dire se avesse svolto un'indagine diretta sui luoghi); e la tesi del Rohlf's pare uscirne, in sostanza, rafforzata. Non si possono tuttavia nascondere le riserve che suscita uno studio dedicato esclusivamente al patrimonio greco. Dal punto di vista storico-geografico, s'è visto prima, è indispensabile esaminare contemporaneamente l'elemento romanzo e l'elemento greco delle regioni meridionali; e anche l'analisi dei singoli fenomeni risulterà sempre discutibile se non terrà conto di tutti i fattori in gioco. La descrizione della geminazione consonantica, per esempio, è molto utilmente affiancata dal Caratzas a quella di altri dialetti greci; ma come prescindere dalle particolarità della geminazione nei dialetti romanzi della zona? Per togliere l'ombra di alcune analogie che possono suggerire influssi del romanzo sul greco (geminazioni in fonetica sintattica o con funzione espressiva) occorre un esame strutturale del consonantismo dei dialetti romanzi comparato con quello dei dialetti greci; dopo il quale si potranno valutare più esattamente le peculiarità arcaiche del greco d'Italia.

Quanto alle ragioni di una così lunga sopravvivenza alloglotta, il Caratzas invoca giustamente più ampie indagini storico-sociologiche; e abbozza il quadro di un lungo isolamento spirituale di queste popolazioni che, ritirandosi davanti alle invasioni e alla malaria, si trovarono poi incatenate al latifondo e al feudo, e subirono quasi senza partecipazione il trascorrere dei secoli.

## Sardegna

Molto più complessa la storia linguistica della Sardegna. I primi occupanti, i libici Ilienses, costruttori dei nuraghi, e gli iberici Balari si ritirarono nell'entroterra di fronte alla coloniz-